

## La creazione seconda

### Abbandonarsi nella lode per entrare nel divino

“Noi tutti, miserabili e peccatori, non siamo degni di dire il tuo nome” (*Regola non bollata* XXIII, 9). Questa frase di Francesco d’Assisi dice con tutta evidenza che egli considera l’uomo un nulla di fronte a Dio. Qui non viene tanto considerato il peccato dell’uomo, ma la sua “miseria”: l’uomo è misero, oltre che peccatore, perché la prima creazione, quella per cui il cosmo è stato creato e nel cosmo è stato creato l’uomo è, per sua natura, diversa da Dio, del tutto inferiore a lui, un nulla, appunto. Nel momento in cui l’uomo non riconosce questa totale dipendenza da Dio e non si abbandona alla sua paternità, nasce il peccato. Il peccato è insorto in questo modo e in questi termini. Questa consapevolezza è piena in Francesco, ed è di derivazione biblica e propriamente neotestamentaria. Qui le dichiarazioni di Cristo sono inequivocanti: solo chi perde la propria vita la salverà. E la salverà, per stare sempre alla Regola non bollata, mediante l’opera dello Spirito divino (*Rnb* XXIII, 5. 9). Quello che interessa a Francesco, come a Cristo, è il passaggio dalla prima alla seconda creazione, passaggio che può avvenire solo con quella “perdita”, quella morte a se stessi. Che cosa va abbandonato? La crocifissione e la risurrezione di Cristo hanno “salvato” la natura umana, ciò che della creazione è comune ad ogni uomo: questo è il compito affidatogli dal Padre. Cristo non ha salvato la persona, ogni singola persona, che per ottenere la salvezza non può che affidarsi totalmente allo Spirito Santo, affinché muti il suo cuore di pietra in un cuore di carne. Questo abbandonarsi significa l’ingresso dell’uomo nel

divino, nella seconda creazione. L’itinerario di Francesco dopo la conversione è esattamente questo ingresso secondo alcune tappe, che si articolano sempre in due modalità: l’immedesimazione in Dio, la diffusione di Dio, la vita mistica, la vita predicante. Il momento culminante è il Cantico di frate Sole, dove ritorna un’espressione analoga per non dire identica: “et nullu homo ène dignu te mentovare” (*Cantico*, 2). Il contesto è tuttavia diversissimo. Nella Regola Francesco descrive la dinamica trinitaria per cui l’uomo viene incorporato in Dio, nel Cantico la Trinità non è immediatamente presente, non se ne parla esplicitamente. Non mi pare neppure che abbia, questa volta, visto bene Giovanni Pozzi nell’attribuire la lode a Dio. Chi loda è certamente Francesco, loda il Padre (che solo compare) a causa della bellezza del creato (il cielo e gli elementi sublunari), ma anche a causa di quegli uomini che, non più miserabili e peccatori, penetrati dall’amore di Dio sanno perdonare le offese e sopportare in pace ogni tribolazione (qualità possibili solo a Cristo e al cristiano divenuto Cristo, altro Cristo); la lode a causa del creato celeste e sublunare è una lode della creatura in quanto creata e buona e bella appunto perché creata, la lode a causa dell’uomo divinizzato dall’amore di Dio è una lode della creatura in quanto nuova creatura, creatura resa divina. Per questo nel Cantico è Francesco che loda Dio a causa del primo e del secondo creato, ma Francesco può innalzare la sua lode perché qui ha preso il posto di Cristo: è l’altro Cristo, un uomo-Dio che loda il Padre come suo figlio. ■